

Dati informativi concernenti la legge regionale 13 dicembre 2016, n. 28

Il presente elaborato ha carattere meramente informativo, per cui è sprovvisto di qualsiasi valenza vincolante o di carattere interpretativo. Pertanto, si declina ogni responsabilità conseguente a eventuali errori od omissioni.

Per comodità del lettore sono qui di seguito pubblicati:

- 1 - Procedimento di formazione
- 2 - Relazione al Consiglio regionale
- 3 - Note agli articoli
- 4 - Struttura di riferimento

1. Procedimento di formazione

- La proposta di legge è stata presentata al Consiglio regionale in data 29 gennaio 2016, dove ha acquisito il n. 116 del registro dei progetti di legge su iniziativa dei Consigli comunali di Resana, Grantorto, Segusino e Santa Lucia di Piave;
- Il progetto di legge è stato assegnato alla Prima Commissione consiliare;
- La Prima Commissione consiliare ha espresso parere sul progetto di legge in data 16 novembre 2016;
- Il Consiglio regionale, su relazione della Prima Commissione consiliare, relatore il Consigliere Riccardo Barbisan e su relazione di minoranza della Prima Commissione consiliare, relatore il Vicepresidente della stessa, consigliere Stefano Fracasso, ha esaminato e approvato il progetto di legge con deliberazione legislativa 6 dicembre 2016, n. 28.

2. Relazione al Consiglio regionale

- Relazione della Prima Commissione consiliare, relatore il consigliere Riccardo BARBISAN, nel testo che segue:

“Signor Presidente, colleghi consiglieri,

il presente progetto di legge, d’iniziativa dei consigli comunali di Resana, Grantorto, Segusino e Santa Lucia di Piave, prende le mosse dal fatto che “popolo veneto” è più volte riconosciuto nello Statuto attuale della regione Veneto e che il riconoscimento della sua esistenza è pacificamente accettato da tutte le forze politiche che di questo Consiglio fanno parte.

I proponenti non dimenticano che l’articolo 2 dell’attuale Statuto stabilisce anche il diritto di autogoverno del “popolo veneto” e che tale principio, è stato vagliato e avallato dal parlamento italiano in doppia lettura.

Dai proponenti viene chiesto al Consiglio regionale di svolgere l’importante ruolo di riconoscimento della applicabilità al “popolo veneto” della norma “Convenzione Quadro sulle minoranze nazionali” ratificata e resa esecutiva dalla legge n. 302/1997. I diritti declamati nella Convenzione fanno parte dei diritti umani per enunciazione della stessa norma richiamata.

È già stato chiarito dai proponenti stessi in I Commissione consiliare che la materia del “riconoscimento delle minoranze nazionali” è assegnata dalla Costituzione italiana in maniera esclusiva alle Regioni in virtù dell’articolo 117 comma 4 che recita: “Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato”.

Infatti, non essendo la materia “minoranze nazionali” elencata tra quelle di competenza esclusiva dello Stato e nemmeno tra quelle di competenza concorrente tra Stato e Regioni, essa è da considerarsi una competenza residuale ma esclusiva delle Regioni.

Che la materia di cui si tratta non sia quella delle “minoranze linguistiche” è dimostrato anche dal fatto che i diritti previsti dalla Convenzione quadro sulle minoranze nazionali non spettano alle minoranze linguistiche e non vengono loro riconosciuti. D’altra parte le minoranze linguistiche e regionali sono oggetto di un’altra Convenzione del Consiglio d’Europa, che l’Italia si sta apprestando ad attuare.

Il pdl 116 non imporrà l’insegnamento obbligatorio della lingua veneta a scuola, dire il contrario corrisponde a una falsità. La scelta di aderire o meno a percorsi scolastici bilingue rimarrà sempre una scelta libera e personale, anche con l’approvazione del presente progetto di legge.

Quanto all’articolo 3 del progetto di legge in esame, che introduce il tema del patentino linguistico, si ritiene che esso potrà essere tranquillamente stralciato dall’intero articolato del progetto di legge. Ciò a testimonianza del fatto che non è la tutela di una minoranza linguistica ciò a cui questo progetto di legge tende, ma al riconoscimento di una minoranza nazionale, di cui la lingua è solo uno dei tanti aspetti che la configura tale.

Ma per far sì che la legge regionale proposta sia efficace, e che non si risolva in una mera enunciazione programmatica, occorre necessariamente stabilire una modalità o un ente a cui possano rivolgersi i veneti che vogliono accedere ai diritti previsti dalla Convenzione Quadro.

È necessario definire le caratteristiche socio-culturali di quel cittadino della regione che voglia chiedere di essere riconosciuto come appartenente al “popolo veneto” in modo da poter godere dei diritti riconosciuti alle minoranze nazionali.

I proponenti assegnano questo compito ad una unitaria rappresentanza delle associazioni più rappresentative della identità, storia e cultura veneta: l’Istituto Lingua Veneta.

Sulle fonti di finanziamento necessarie per porre in essere le attività di tutela della così determinata “minoranza nazionale”, all’articolo 4 del disegno di legge si richiama l’articolo 9 dalla “Convenzione Europea relativa alla Carta Europea dell’Autonomia Locale” ratificata dalla legge 30 dicembre 1989 n. 439, il quale afferma che le collettività locali, cioè gli enti, hanno diritto a risorse

proprie sufficienti, risorse finanziarie che devono essere proporzionate alle competenze assegnate dalla legge.

È una norma del Consiglio d'Europa cogente nel nostro ordinamento in quanto ratificata con legge dello Stato e di fonte Consiglio d'Europa, sistema a cui lo Stato italiano e l'intera Unione Europea si sono sottoposti per l'articolo 6 comma 2 e 3 del Trattato sull'Unione Europea.

Detto richiamo normativo non aggiunge e non toglie nulla di quanto sostanzialmente è già in capo allo Stato centrale circa i trasferimenti agli enti locali necessari per garantire il rispetto dei diritti della "minoranza nazionale", che sono aggiuntivi, rispetto ai diritti umani che spettano a tutti i cittadini italiani e a tutti i cittadini veneti che non fanno parte della minoranza.

La Costituzione italiana, delegando l'intera materia, ha assegnato alla Regione la competenza esclusiva, il diritto e pure anche il dovere, di riconoscere l'esistenza di minoranze nazionali. Oggi la Regione può riconoscere ai veneti i diritti umani che spettano loro in base alla Convenzione Quadro sulle minoranze nazionali, ed in virtù di una delega esclusiva ricevuta dalla Costituzione.

L'applicazione della Convenzione Quadro sulle minoranze nazionali, riconoscendo e mettendo in pratica diritti umani fondamentali dei veneti allargherà progressivamente e in maniera consistente la sfera di libertà individuale e collettiva degli stessi.

Si rammenta, ai soli fini dell'odierna discussione, che il testo discusso e licenziato in I Commissione consiliare, oggi approdato in Aula, non è stato suscettibile di emendamenti; ciò in considerazione del fatto che la proposta normativa deriva da quattro consigli comunali e non, come comunemente avviene, dalla Giunta o per iniziativa di uno o più consiglieri.

La Prima commissione nella seduta n. 60 del 16 novembre 2016 ha approvato il testo del progetto di legge 116 a maggioranza con il voto favorevole dei rappresentanti dei gruppi consiliari Liga Veneta-Lega Nord, Zaia Presidente, Forza Italia, Movimento 5 Stelle, Il Veneto del Fare-Lista Tosi e con il voto contrario dei rappresentanti dei gruppi consiliari Partito Democratico, Alessandra Moretti Presidente e Lista Tosi per il Veneto.”;

- Relazione di minoranza della Prima Commissione consiliare, relatore il Vicepresidente della stessa, consigliere Stefano FRACASSO, nel testo che segue:

“Signor Presidente, colleghi consiglieri,

come opposizione, abbiamo già espresso in Commissione la nostra sorpresa, anzi più che sorpresa, per il fatto che questa proposta di legge sia stata fatta transitare in questo modo, proprio per il suo contenuto e per il suo titolo.

Già il relatore di maggioranza ha affermato che non si tratta di una questione che riguarda la lingua, ma che riguarda la minoranza nazionale, che non è sinonimo di minoranza linguistica.

Dunque, se si tratta di una minoranza nazionale, quello di cui si chiede il riconoscimento riguarda i diritti di una minoranza, nella relazione si dice che si tratta di “riconoscimento che la Regione può dare ai veneti rispetto ai diritti umani”.

Noi stiamo discutendo una proposta di legge perché la Regione Veneto ad alcuni veneti - poi vedremo chi - riconosca dei diritti umani.

Io che sono nato in Veneto, cresciuto in Veneto, ho fatto scuola in Veneto (“ho fatto le scole”), ho studiato in Veneto, ho lavorato in Veneto, sono stato eletto in Veneto, mi sono chiesto: nella mia storia di Veneto ho mai visto violati i miei diritti umani?

Parlo di me, che sono un veneto fino a prova contraria. Non ho bisogno di chiedere a nessuno il patentino che mi attesti che sono veneto, io sono sicuro di esserlo fin dalla nascita.

Ho studiato, non sono mai stato discriminato nel mio percorso scolastico né all'asilo dalle suore, né alle elementari, né alle medie, né alle superiori o all'università, mi sono diplomato e laureato in Veneto e ritengo di avere avuto un buon servizio scolastico, riconosciuto peraltro da tutti gli studi internazionali che valutano i sistemi scolastici, i test scolastici dai test PISA a quelli INVALSI.

Quello della Formazione è un diritto umano fondamentale e non risulta che nelle scuole del Veneto ci siano discriminazioni per cui i veneti hanno un percorso formativo peggiore di altri nel nostro Paese.

Passiamo al diritto alla salute: non è un diritto fondamentale questo? Siamo discriminati noi veneti, rispetto ai nostri connazionali, nei servizi che riguardano la salute?

Parlando sempre in prima persona, ho avuto nella mia biografia anche qualche problema di salute, alcuni anche abbastanza seri quando ero più giovane, e sono sempre stato trattato benissimo. Non mi sono mai sentito discriminato rispetto al mio diritto fondamentale alla salute in quanto veneto che si cura in Veneto.

Quindi discriminazioni sul diritto all'educazione e alla formazione non ce ne sono, sulla salute nemmeno, forse ne troviamo sul lavoro? Ho fatto il concorso da insegnante al Ministero della Pubblica Istruzione, l'ho vinto e sono entrato, prima come supplente e poi come insegnante di ruolo, nel sistema nazionale della pubblica istruzione, insegnando in un liceo del Veneto fino a quando sono stato eletto in Consiglio regionale.

Quindi ritengo di non essere mai stato discriminato nemmeno nel mio diritto al lavoro.

La casa? Perché si potrebbe dire “sì, va beh, a scuola non ti hanno discriminato, al lavoro neanche e nemmeno nella salute, vuoi vedere che ti hanno discriminato e non sei riuscito a trovare una casa perché sei veneto nato in Veneto?” Eppure no, ho trovato anche una casa.

Quindi nemmeno lì sono stato discriminato.

Le banche venete si sono comportate benissimo con i veneti, ma non so se potranno avere il patentino che prevede questa legge, l'amministratore delegato della Popolare di Vicenza ad esempio riuscirà ad ottenere il patentino di veneto? Chi lo sa.

Ma ci sono anche altri diritti fondamentali, tipo la libertà di parola e quella di riunirsi. Non sono mai stato discriminato in Veneto in quanto veneto nella mia possibilità di esprimere quello che penso, tant'è vero che sono qui in virtù di avere espresso quello che penso. Se chi si affaccia al mondo della politica e delle elezioni non dice cosa pensa, come fa ad essere eletto?

Non sono mai stato discriminato nemmeno nella possibilità di riunirmi con altri che la pensano come me e che fanno politica, quindi nemmeno in questo fondamentale diritto io, che sono veneto e che non ho bisogno di un patentino che me lo attesti, sono stato discriminato in quanto Veneto.

Potrebbe essere una discriminazione culturale perché, per esempio, non mi è mai stato permesso di ascoltare Vivaldi, veneziano cioè veneto, oppure non mi è stato permesso di andare ad assistere all'“Arlecchino servitore di due padroni” al Teatro del Ruzzante e dico Vivaldi o Goldoni per dire due figure che della cultura veneta sono esponenti fondamentali, ma potrei citarne altri.

Forse non mi è stato permesso di leggere la poesia bellissima di Andrea Zanzotto o non mi è stato permesso di leggere Biagio Marin, o Mario Rigoni Stern o Meneghello? Mi è stato impedito di accedere alla cultura che è nata e si esprime in questa Regione? Neanche in questo sono mai stato discriminato in quanto veneto.

Allora dovremmo chiederci: non è che qui stiamo facendo una gran confusione tra quelle che sono rivendicazioni di carattere politico e amministrativo e quelle che sono le vere problematiche del riconoscimento di diritti umani?

I rapporti con lo Stato, il residuo fiscale, ad esempio, non c'entrano nulla con i diritti umani.

I diritti umani sono quelli precedentemente elencati: la salute, la scuola, il lavoro, la casa, la cultura, la libertà politica, questi sono i diritti umani.

Facendo passare questa legge e andremmo a chiedere di essere riconosciuti come una minoranza nazionale in modo che ci possano essere attribuiti maggiori diritti umani. Ma non si riesce a capire perché dobbiamo far finta di essere come gli indiani d'America e abbiamo bisogno di una riserva.

Non ci sentiamo una minoranza, non sentiamo nessun bisogno di avere la protezione da alcunché perché i nostri diritti, quelli della nostra storia di veneti, non sono mai stati discriminati in quanto siamo veneti. Lo diciamo non in astratto ma in concreto, guardando a quello che abbiamo fatto fino adesso nella nostra vita.

Quindi di che discriminazione stiamo parlando? Di quali diritti violati? Di cosa stiamo parlando?

Non vogliamo essere minoranza nazionale, perché non lo siamo.

Anzi vorremmo che ci ponessimo tutti come veneti portatori di valori maggioritari, di valori che portiamo al confronto con tutti gli altri italiani, toscani, piemontesi, campani. Se siamo portatori di qualcosa di buono, e certamente lo siamo per la nostra storia, non dobbiamo metterla dentro il recinto della riserva indiana, ma dobbiamo andare al confronto con gli altri essendo orgogliosi della nostra storia, della nostra cultura, della nostra economia, portandoci dietro anche i nostri difetti, da cui non siamo esenti in quanto veneti, ma certamente non con questo complesso di inferiorità che vogliamo addirittura mettere per iscritto dicendo che siamo una minoranza.

Il Presidente di questa Regione è stato Ministro della Repubblica, a chi andiamo a raccontare di essere una minoranza? E possiamo andare indietro in questi 70 anni di Repubblica per dimostrare che dal punto di vista politico questa Regione ha espresso figure di assoluto rilievo, Presidenti del Consiglio, Ministri, e a chi andiamo a raccontare di essere una minoranza?

Io penso che siate vittime di una grande confusione.

Volete porre la questione dei rapporti con lo Stato? Volete porre la questione dei rapporti con le vicine Province autonome?

Queste sono questioni politiche che stanno nell'ambito del confronto delle idee e delle visioni dell'assetto istituzionale di questo Paese, non c'entrano nulla con il riconoscimento della minoranza nazionale e non mi venite a raccontare che questo vuol dire disconoscere la nostra storia.

La conosco bene la storia del Veneto, e conosco altrettanto bene la cultura, anzi - visto che c'è anche l'Assessore alla Cultura - quando poi ci sarà da difenderla questa cultura non vorremmo fossimo noi, minoranza politica qui in quest'Aula, a dover difendere le istituzioni della cultura del Veneto, quelli che fanno Goldoni o quelli che fanno Vivaldi o quelli che fanno Ruzzante... Collegli, veramente evitiamo di fare questa figuraccia di fronte all'Italia e al mondo.

Vogliamo essere riconosciuti minoranza? In una Regione come il Veneto, che è una potenza economica, andiamo a dire che siamo una minoranza nazionale? Veramente risparmiamoci questa figuraccia.

Questa legge non ha alcun senso, autodichiararsi minoranza nazionale è una cosa paradossale, dobbiamo andare fieri e orgogliosi della nostra storia, della nostra cultura, della nostra società, ma su questo dobbiamo costruire la nostra voglia di essere maggioranza in termini di eccellenza, di approccio alle cose, di pragmaticità, di capacità di risolvere i problemi.

Non abbiamo bisogno di autorinchiuderci in una riserva indiana.”.

3. Note agli articoli

Nota all'articolo 1

- Il testo degli articoli 1 e due della legge statutaria n. 1/2012 è il seguente:

“Art. 1 - La Regione del Veneto.

1. Il Veneto è Regione autonoma, secondo il presente Statuto, in armonia con la Costituzione della Repubblica e con i principi dell'ordinamento dell'Unione europea.

2. Il Veneto è costituito dal popolo veneto e dai territori delle province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza.

3. Venezia, città metropolitana, è il capoluogo del Veneto.

4. La Regione è rappresentata dalla bandiera, dal gonfalone e dallo stemma stabiliti con legge regionale.

5. Il Veneto, consapevole della storia comune, mantiene i legami con i veneti nel mondo, favorendo la continuità di rapporto e

di pensiero e valorizzando gli scambi e i legami con i paesi nei quali vivono.

Art. 2 - Autogoverno del popolo veneto.

1. L'autogoverno del popolo veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e alle tradizioni della sua storia.

2. La Regione salvaguarda e promuove l'identità storica del popolo e della civiltà veneta e concorre alla valorizzazione delle singole comunità. Riconosce e tutela le minoranze presenti nel proprio territorio.”.

4. Struttura di riferimento

Direzione beni attività culturali e sport

Direzione relazioni internazionali, comunicazione e SISTRAR